



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Ancora una volta la liturgia ci presenta un'ulteriore prospettiva per meditare il senso e il valore del Natale per l'esistenza dei credenti: l'incarnazione del Figlio come la manifestazione del prendere dimora definitivo di Dio in mezzo agli uomini.

Il capitolo 24 del libro del Siracide, un libro sapienziale, è tutto centrato sull'esaltazione e la lode della Sapienza di Dio che ci viene presentata come se fosse una persona, una manifestazione della presenza creatrice e ordinatrice di Dio che si rivele attraverso le opere del creato e, soprattutto, in Israele e segnatamente in Gerusalemme come Torah, legge e rivelazione.

Le immagini usate sono molteplici per evocare la continuità tra la creazione (Il Creatore...; fin dal principio...), l'esodo (nella tenda santa davanti a Lui...) e lo stabilirsi nella terra promessa (Sion; Gerusalemme). Questo però avviene in modo vitale e vivente, non statico. Entrano in gioco immagini tratte dal mondo vegetale (mettere radici) allusive dell'espandersi della presenza e dell'azione della Sapienza a tutto il popolo di Israele nel suo complesso e a ciascuno dei suoi membri. La Sapienza penetra, vivifica, sviluppa, fa fiorire e porta frutto in chi la accoglie con timore e osserva i suoi comandi. Perciò potremmo dire che la Sapienza si manifesta attraverso l'agire fedele e osservante della Legge di un intero popolo che si è messo alla sua scuola e l'ha interiorizzata.

L'inizio del Vangelo di Giovanni, che abbiamo già letto nella messa del giorno di Natale, fa eco a questo testo del Siracide e, nello stesso tempo, lo sviluppa in una direzione nuova e concreta. Qui non si tratta di una formulazione letteraria della personificazione della Sapienza, ma del riconoscerla concretizzata e incarnata realmente

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

II Domenica dopo Natale- 5 gennaio 2020

Liturgia della Parola: *Sir. 24,1-4.12-16; **Ef. 1,3-6.15-18; ***Gv 1,1-18

La preghiera: i Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi

nella persona, nella parola, nelle azioni di Gesù di Nazaret.

La focalizzazione su Gesù avviene indirettamente e direttamente.



Indirettamente attraverso i due lunghi incisi che rimandano a Giovanni il Battista che Giovanni, l'evangelista, presenta come il Testimone di colui che deve venire (cf. 1,6-8.19-28 e 3,23-30). Più volte le sue parole sono introdotte come "testimonianza" o "confessione" sia davanti alle autorità giudaiche sia davanti ai suoi discepoli cui proclamerà solennemente «E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,34). Direttamente perché a espressioni simboliche come "luce vera" piano piano si sostituisce una terminologia che si fa progressivamente più concreta: «era nel mondo», «venne tra i suoi», «si fece carne», «venne ad abitare [lett. "pose la sua tenda"] in mezzo ai suoi» fino a identificarlo in Gesù Cristo (v.17) come il portatore della grazia e della verità. E, come se non bastasse, l'evangelista a questo punto si ricollega all'inizio, a quel «il Verbo era presso Dio» e, grazie alla fede, coglie l'unità della punto di vista divino con quello temporale e storico: Gesù Cristo e il Figlio di Dio sono un'unica realtà.

Per questo attraverso la sua persona, le sue azioni, il suo stare in mezzo alle persone, le sue parole ci rivela il Padre. L'espressione greca che Giovanni usa indica l'aspetto progressivo di questa rivelare [lett. ne fa l'esegesi] come se Egli attraverso il suo stesso essere, fosse un maestro che spiega un testo misterioso, frase dopo frase, ai suoi discepoli guidandoli verso una comprensione piena, verso la verità tutta intera che contemplata, accolta, custodita, osservata, conduce alla salvezza.

Ultimo passaggio il testo della lettera agli Efesini che, attraverso un “taglia e incolla” ci aiuta a collegare l’inizio dell’inno con cui si apre la lettera, con la preghiera che conclude il primo capitolo, manifestando il passaggio naturale, spontaneo per la fede in Cristo, dalla lode e il ringraziamento all’intercessione e alla supplica. Questo passaggio però non avviene grazie alla spontaneità del sentimento o a una fanciullesca immediatezza, ma chiede una “seconda infanzia”, quella che potremmo chiamare una “infanzia spirituale” (cioè nello Spirito) maturata nell’accoglienza della chiamata per grazia a essere nuove creature in Cristo («fede nel Signore Gesù ») e nella disposizione a vivere secondo

quella stessa fede («amore [carità] verso tutti i santi»).

Così questa “seconda infanzia” è anche esperienza viva della presenza salvifica e operante dello Spirito e si rende concreta nella vita operosa dei credenti. Questa diviene un cammino progressivo di crescita nella vera sapienza, nella comprensione e accoglienza della rivelazione, nella conoscenza integrale di Dio, della relazione paterna che ci lega a Lui, della promessa collegata all’esser divenuti per grazia figli nell’unico Figlio ed ha come conseguenza per la vita di generare una forza interiore che fa affrontare le difficoltà, che rende perseveranti e fiduciosi, cui diamo il nome di speranza. (d. Stefano Grossi)

Epifania del Signore – 6 gennaio: Liturgia della parola: *Is 60,1-6; **Ef 3,2-3°.5-6; ***Mt 2,1-12.

L’Epifania ci porta a contemplare la manifestazione di Gesù Cristo alle genti, dunque la destinazione universale dell’evento dell’incarnazione: “I Magi sono i rappresentanti di tutta l’umanità. Ciò che essi trovano lo ottengono per tutta l’umanità” (Leone Magno).

L’Epifania rende svelato e manifesto ciò che era nascosto (II lettura), rende luminoso ciò che era avvolto da oscurità e tenebra (I lettura), rende splendente ciò che si trovava nel buio notturno (vangelo): che cioè, in Cristo, l’Emmanuele, il Dio-con-noi, tutte le genti, insieme al popolo santo d’Israele, sono destinatarie della salvezza di Dio.

L’Epifania presenta il mistero della forza comunionale della kenosi di Dio, della potenza di attrazione insita nella debolezza assunta per amore da Dio nel Figlio nato nella carne: sono così prefigurate l’attrazione universale che l’Innalzato sulla croce eserciterà (“Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”: Gv 12,32) e la lode che tutte le lingue e le genti (di cui i Magi rappresentano una primizia) daranno al Figlio di Dio che svuotò se stesso e si fece obbediente fino alla morte in croce (cf. Fil 2,6-11). Cristo è l’umanità di Dio, Colui che, nella debolezza della sua carne umana, consente a ogni uomo di trovare Dio. Per il credente si tratta di narrare l’umanità di Dio, e di consentire agli altri uomini di incontrarla, con e nella propria umanità, con e nelle proprie debolezze assunte e innestate in Cristo.

Se nella visitazione lucana la profezia veterotestamentaria nascosta rappresentata da Giovanni



Battista nel seno della madre Elisabetta riconosce il Messia grazie a Maria (cf. Lc 1,39-45), così nell’Epifania siamo di fronte a una visitazione in cui la profezia straniera rappresentata dai Magi riconosce il Messia grazie alla mediazione delle Scritture ascoltate a Gerusalemme.

Nell’Epifania è insito anche un aspetto di giudizio, di svelamento dei cuori. La nascita del Messia a Betlemme suscita il riconoscimento e l’adorazione degli uni (i Magi) e il turbamento e il rigetto degli altri (Erode). Da un lato, appunto, turbamento, gelosia, volontà di soffocare la vita del neonato, menzogna, doppiezza; dall’altro, gioia, riconoscimento, adorazione, dono, sincerità. Il dono di Dio non è mai neutrale e svela la qualità del cuore. O c’è accoglienza che diviene partecipazione alla logica del dono (I Magi “offrirono in dono oro, incenso e mirra”: Mt 2,11), o c’è rifiuto che diviene volontà mortifera (cf. Mt 2,16).

Nell’incarnazione Gesù appare come luogo di Dio e dell’uomo, ma anche come spazio di accoglienza di Israele e delle genti, ambito dell’incontro tra il popolo di Dio e i popoli. In Cristo può avvenire lo scambio dei doni tra Israele e le genti, può verificarsi l’ascolto reciproco dei racconti, delle storie, delle parole proprie a ciascuno. Come la prima lettura sottolinea che anche le genti hanno una ricchezza spirituale, una luce e una gloria da portare a Gerusalemme, così, il passo di Matteo rivela che i Magi, che a Gerusalemme hanno incontrato la ricchezza delle Scritture ebraiche, offrono al Messia “oro, incenso e mirra”. Questi doni – l’oro con il suo

splendore e la sua lucentezza e i profumi con il loro ascendere al cielo e il loro manifestare una presenza invisibile ma reale (captabile con l'olfatto) – hanno una valenza simbolica che li eleva al rango di realtà spirituali, di sostanze che stanno tra cielo e terra, di realtà che indicano un Altro e puntano verso un Oltre.

Nell'umanità dell'ebreo Gesù avviene anche l'incontro tra diversi linguaggi e livelli rivelativi: se la Scrittura è sacramento della rivelazione

divina, tracce della rivelazione di Dio sono presenti anche nella creazione (la stella che guida i Magi; cf. Sal 19). E il Verbo, che in Israele si è fatto carne, ha lasciato tracce di sé anche nelle culture e nelle ricerche di Dio delle genti. Semi del Verbo sono presenti tra le genti e sono l'appello a un dialogo e a un incontro che può avvenire in Cristo, Verbo di Dio annunciato dai Profeti e fatto carne, Sapienza divina disseminata tra i popoli. (L: Manicardi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato gli incaricati di Telethon cercano sostegno per le proprie attività.

Dal Mercatino del ricamo a sostegno delle attività dell'Oratorio son stati raccolti 5000 Euro. Grazie di cuore alle preziose "ricamatrici" e a tutti coloro che hanno partecipato.

† I nostri morti

Forredu Walter, di anni 72, residente in Sardegna e deceduto improvvisamente in casa di parenti in via Brogi 12; esequie il 30 dicembre alle ore 11.

Cavicchi Giovanni, di anni 86, via di Rimaggio 66; esequie il 30 dicembre alle ore 15,30.

Giardiello Adolfo, di anni 86, via Cairoli 28; esequie il 30 dicembre alle ore 16,30.

Doni Maria, di anni 89, via 2 giugno 69; esequie il 31 dicembre 2019.

Cafaggi Carlo, di anni 87, via del Rimaggio 170; esequie il 4 gennaio alle ore 16.

CONCERTO DELL'EPIFANIA

Pieve di S. Martino a Sesto

Domenica 5 gennaio - ore 16

Coro polifonico scuola di musica Bruno Bartoletti
Voci soliste classe di Canto del M° Monica Benvenuti.

Direttore: M° Paolo Carnevali

INGRESSO LIBERO

Info: 055.4200859 – 334.6894229

www.scuoladimusicasesto.it

info@scuoladimusicasesto.it

CATECHESI ADULTI

I Lettera di s. Giovanni

Ogni Lunedì alle 18.30: la catechesi biblica, aperta a tutti.

Lunedì 13 Gennaio sempre nel salone.

Incontri in preparazione la matrimonio

Il secondo corso inizia Giovedì 9 gennaio 2020, sarà svolto nella parrocchia dell'Immacolata in piazza san Francesco. Domenica 9/2/2020 le coppie trascorreranno la giornata insieme. Le iscrizioni per i corsi in archivio alla Pieve dalle ore 10,00 alle 12,00 tel 0554489451

Imparare a pregare pregando!

Scuola di preghiera

nella tradizione ignaziana e della chiesa orientale. Che cos'è la preghiera? Come pregare? Come praticare la preghiera biblica?

Mercoledì 15 gennaio - ore 21.00 in Pieve

Il percorso è già iniziato e si tiene ogni due mercoledì. Riferimento: p. Corrado: 3456258897.

ORATORIO PARROCCHIALE

Mostra Concorso Presepi

martedì 6 gennaio

Dopo la messa delle 10.30
un momento di festa per tutti con la premiazione concorso dei presepi
in oratorio. I presepi sono esposti nella cappella delle Compagnia.
Quelli fotografati saranno proiettati.

Catechismo

III elementare – prossimo incontro sabato

11 Gennaio ore 15.30-18.00

IV elementare – prossimo incontro sabato

11 Gennaio ore 10.30-12.30

Incontro per i genitori – sabato 21 pomeriggio dalle 15.30 in salone.

ORATORIO DEL SABATO

Si riprende sabato 11 gennaio.

VICARIATO DI SESTO FIORENTINO E CALENZANO

MISSIONE GIOVANI 2020

#liberiperamare

DAL 28 FEBBRAIO ALL'8 MARZO 2020

La missione è rivolta a tutti i giovani, ma è fatta dai giovani dai 19 ai 30 anni. Se vuoi partecipare come missionario, contatta Don Daniele. Se non hai l'età, puoi pregare per la missione con la preghiera del santino che trovi in sacrestia. Chi è interessato a capire cosa è una Missione Giovani cerchi sul canale YouTube #liberiperamare.

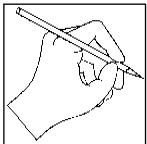
In diocesi



Con il Natale torna l'iniziativa «Capannucce in Città», che recuperando l'antico insegnamento di San Francesco, incoraggia a vivere il Natale ripartendo dal Presepe, rappresentazione della Santa Natività, quale vero significato del Natale. Una tradizione da celebrare in famiglia, parrocchia o scuola insieme ai nostri bambini. Tutti saranno premiati dal Cardinale Betori Arcivescovo di Firenze con una piccola capannuccia e un attestato di partecipazione, nella cerimonia del **5 gennaio alle 16 nella chiesa di San Gaetano in via Tornabuoni a Firenze.**

I LUNEDÌ DEI GIOVANI

Il Seminario di Firenze propone come ogni anno i "Lunedì dei Giovani". A partire dalle 19.00 con l'Eucarestia nella cappella del Seminario, segue cena fraterna e alle **21.10 preghiera** nella Chiesa di San Frediano. **Lunedì 13 Gennaio.**



APPUNTI

Nel passaggio dell'anno una riflessione sul *tempo* di E. Bianchi. Da "La Repubblica" 30.12.2019

Si può sperare solo insieme

Il tempo scorre inesorabilmente, un altro anno è passato, ed ecco ne inizia uno nuovo, al quale quasi sempre legniamo attese, speranze; ma soprattutto, rimandiamo all'anno che inizia ciò che dovevamo fare e non abbiamo ancora fatto.

Anche questo però dipende dalle stagioni della vita che viviamo, perché con il passare degli anni si impone sempre più davanti a noi il principio della realtà: e così siamo posti di fronte alle difficoltà incontrate, ai progetti caduti nel vuoto, a sogni che si mostrano illusori, a fallimenti ineludibili...

Vengono inoltre meno le energie e gli entusiasmi della giovinezza e appaiono le tentazioni, prima sconosciute, connesse al crescente cinismo.

Così il passare del tempo ci opprime, «non abbiamo più tempo», ripetiamo spesso, anche a causa della dittatura dei tempi della tecnica e dell'informatica, e finiamo per non vivere più nel tempo ma nell'accelerazione del tempo. Abitare il tempo significa invece abitare ciò che viviamo, ritrovare il senso della durata, darsi tempo per guardare indietro, in avanti, e dunque per considerare con sapienza il presente, assumendo la realtà: in una parola, siamo chiamati a fare del tempo il luogo, lo spazio della vita. Ed ecco che allora, finalmente, il tempo si manifesta come il senso della vita.

Si tratta perciò di combattere l'alienazione creata all'idolo del tempo che ci domina: non solo nella forma del "non avere tempo" ma – come si dice con superficialità – nella convinzione che "il tempo è denaro", generatore simbolico di tutti i valori e perciò non più mezzo ma fine che determina i bisogni e la produzione per soddisfarli.

La sapienza afferma: «Impara a contare i tuoi giorni e il tuo cuore discernerà la sapienza». Sì, ci è chiesto di contare i giorni, cercando di rispondere alla prima domanda presente nel grande codice della Bibbia: «O terrestre, dove sei?». Dove sei nel tuo cammino di umanizzazione, dove sei nel rapporto con gli altri, dove ti collochi nella società umana?

Il solo fatto di essere vivi è una benedizione, è ciò di cui essere grati al mondo, perché la cosa più importante nella vita è la vita stessa. La fine di un anno è dunque l'ora per dire: «Al passato, grazie; al futuro, sì!». E lo scambio degli auguri non sia un gesto formale e scaramantico ma ci porti ad assumere una precisa responsabilità e a rivestirla di impegni concreti: sappiamo dare finalmente alla fraternità il suo ruolo decisivo, in modo che libertà e uguaglianza possano, grazie a un tale fondamento, essere davvero instaurate nella società?

Rinasca la solidarietà tra tutti noi appartenenti all'unica umanità, una solidarietà tra generazioni e tra popolazioni diverse. Così sapremo impegnarci per affrontare a livello globale i problemi che opprimono l'umanità: cambiamenti climatici, guerre, migrazioni, violazioni dei diritti umani... Si tratta di sperare contro ogni speranza: ma si può sperare solo "insieme", mai da soli, mai senza l'altro.